

46° PREMIO SAN ROCCO alla dott.ssa Luisa Bettiol restauratrice

Sono nata a Gorizia l'8 giugno 1968 e risiedo per scelta a Gorizia, in via Aprica, nonostante vita e lavoro mi costringano fuori città e fuori regione, sono infatti domiciliata ad Arezzo in Toscana, dove vivo con mio marito, architetto Pino, che lavora agli Uffizi a Firenze. Ho un legame molto forte con la città nella quale sono nata e soprattutto con quel piccolo paradiso di borgo San Rocco nel quale sono cresciuta, la casetta bianca con gli scuri turchesi e il giardino zeppo di alberi di via Aprica.

La mia è stata una famiglia felice, la mamma Ada, il papà Attilio, che ora non ci sono più, e mia sorella Arianna, maggiore di otto anni, non mi hanno mai fatto mancare nulla e hanno assecondato il mio desiderio di diventare restauratrice, nonostante i sacrifici sostenuti.

Dopo aver conseguito il diploma all'istituto magistrale Scipio Slataper mi sono trasferita a Firenze per intraprendere gli studi di restauro. Mi sono diplomata restauratrice di dipinti su tela e tavola all'Istituto per l'arte e il restauro Palazzo Spinelli di Firenze e ho conseguito il diploma di tecnico dell'artigianato artistico della CNA Regione Friuli Venezia Giulia con stage presso la ditta di restauro oggetti d'arte A.Fedeli di Firenze. Ho conseguito il diploma di laurea in Scienze per i beni culturali all'Università degli Studi di Siena con una tesi di teoria del restauro: «Il trasporto del colore e il restauro dei trittici di Cortona del Beato Angelico e del Sassetta» sotto la guida del relatore dott. Marco Ciatti, direttore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze.

La mia esperienza lavorativa si è svolta

sia in forma autonoma che come collaboratrice di ditte impegnate nel campo del restauro.

In ambito regionale ho collaborato al restauro della volta in marmorino del duomo di Udine, al restauro delle sculture lapidee di Piazza Grande a Palmanova, al restauro del Teatro Romano di Trieste, in seguito a Grado all'impegnativo restauro della Basilica di Santa Maria delle Grazie, del Battistero di San Giovanni e della Basilica della Corte, restauro sia lapideo che musivo. A Monfalcone al mosaico pavimentale del museo archeologico nel Palazzetto Veneto, mentre a Gorizia ho collaborato al restauro della facciata di Villa Lenassi in via IX agosto e alle pitture murali di Palazzo Attems Petzenstein.

A Padova ho lavorato alle policromie del cassettonato ligneo cinquecentesco della Scuola di Santa Maria della Carità e agli affreschi del Varotari e dello Squarcione. Ho restaurato sculture lignee policrome dorate settecentesche raffiguranti Sant'Antonio di Padova, la Madonna del Rosario, il Sacro Cuore della Chiesa Madre di Taurasi, per il Comune di Taurasi, **Avellino**.

A Firenze ho collaborato al restauro della facciata di Leon Battista Alberti di Santa Maria Novella e al restauro degli affreschi e stucchi del Palazzo Strozzi Guadagni Sacratì, sede della Regione Toscana.

Nel 2017, ho restaurato con grande soddisfazione la Colonna della Giustizia in Piazza Santa Trinita e la Colonna di Santa Felicità. Nel 2018 ho collaborato al restauro della «grotta degli animali» della Villa Medicea di Castello e al restauro

della «grotta» di Villa Salviati. Ho lavorato al restauro del paramento lapideo esterno absidale della Basilica di Santa Croce e al restauro degli elementi lapidei della Cappella Bardi a Santa Croce.

Da marzo 2019 ho intrapreso il restauro, in qualità di capo cantiere della ditta per la quale lavoro, delle Logge Vasari di Arezzo, l'opera propedeutica dell'architetto Giorgio Vasari per la costruzione degli Uffizi, l'intervento di restauro si concluderà a fine anno.

Il mio desiderio è quello di tornare a Gorizia, in via Aprica, dove ho le radici e il cuore.



Una parte dei lavori svolti negli anni:

- **Basilica di Santa Croce**, restauro degli elementi lapidei in **Cappella Bardi** e restauro paramenti esterni all'abside, 2018, Firenze
- **Basilica di Santa Maria delle Grazie**, Battistero e Basilica della Corte, restauro mosaici e paramenti lapidei interni ed esterni, 2004-5, Grado
- **Casa Lenassi**, **restauro facciata e Palazzo Attems**, restauro decorazioni parietali, 2006, Gorizia
- **Colonna della Giustizia**, Piazza Santa Trinità, 2017, Firenze
- **Colonna di Santa Felicità**, 2017, Firenze
- **Logge Vasari**, **Piazza Grande**, in corso, Arezzo
- **Palazzetto Veneto**, **Mosaico pavimentale**, 2007, Monfalcone
- **Palazzo Sacratì Strozzi**, sede Regione Toscana, restauro stucchi e affreschi, 2008, Firenze
- **Santa Maria Novella**, restauro della facciata, 2007, Firenze
- **Sant'Antonio di Padova**, **statua lignea policroma e dorata**, XVIII sec., 2004, chiesa di San Marciano, Taurasi (AV)
- **Scuola della carità**, **cassettonato ligneo e fregi policromi e dorati 1500**, affreschi del Varotari, 2007, Padova

Di seguito si riportano in maniera più dettagliata alcuni dei più importanti restauri di Luisa Bettiol.

La Basilica di Santa Maria delle Grazie, di architettura paleocristiana, si affaccia sul campo dei Patriarchi di Grado. Risalente al V secolo, forse per volontà del Vescovo Cromazio, fu riedificata nel VI secolo per volontà del Patriarca Elia che completò la costruzione della vicina Basilica di Sant'Eufemia e avviò i lavori per la prima chiesa di Barbana. I due stadi della costruzione risultano evidenti all'interno, nel 1924 l'architetto Alessandro Rimini volle suddividere i due livelli. L'altare e la navata centrale sorgono a livello della basilica Eliana, mentre la navata destra e parte dell'abside, coperte da mosaici decorativi con motivi geometrici ed epigrafi risalgono alla prima edificazione e sono posizionate circa un metro più in basso.

La basilica ha una pianta quadrata sia in pianta che nell'alzato. L'interno è scandito da tre navate separate da due file di cinque colonne marmoree di provenienza diversa, l'architettura della basilica è caratterizzata dal forte slancio verticale della navata centrale.

La facciata in pietra e mattoni è ingentilita da una trifora.

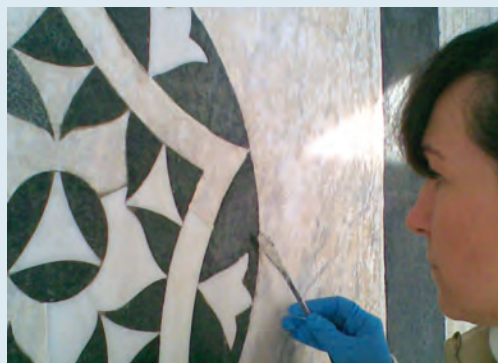
Il restauro, effettuato a cavallo fra 2004 e 2005, ha riguardato sia i paramenti esterni in mattoni rossi e gialli, le malte con incorporate conchiglie, sia gli elementi lapidei interni, compresi i mosaici pavimentali. I mosaici risultavano opachi e sbiancati per la presenza di efflorescenze saline dovute all'ubicazione in ambiente marino e con un degrado microbiologico favorito dalla risalita capillare. Si è proceduto all'estrazione dei sali e all'applicazione di prodotto biocida, al consolidamento e al riallettamento delle tessere dislocate e alla reintegrazione delle lacune.



La Basilica di Santa Maria Novella.

La facciata marmorea di Santa Maria Novella è tra le opere più importanti del Rinascimento fiorentino. L'inizio dei lavori è poco certo, ma non anteriore al 1458, mentre la conclusione dell'opera è scritta a caratteri cubitali sul frontone 1470 insieme al nome di Giovanni Rucellai, lo «sponsor». La facciata di Santa Maria Novella era nuda così come quella di molte altre chiese fiorentine come Santa Maria del Fiore, San Lorenzo, a creare difficoltà erano i sei avelli, sei tombe di ragguardevoli cittadini e perciò inamovibili sotto altrettanti archi a sesto acuto e due porte ornate secondo il gusto dell'epoca in marmo a bande bianco e verde scuro. La grandezza di Leon Battista Alberti fu il felice innesto di una soluzione moderna su rigide strutture gotiche, ossia la capacità di armonizzare in maniera sublime gli elementi preesistenti con quelli del nuovo stile. Facendo propri gli influssi dei ritrovati studi matematici e geometrici applicati alla natura e all'arte. L'Alberti rese la facciata manifesto della riscoperta filosofia platonica che ebbe proprio in Firenze il suo centro propulsore. Il triangolo, il cerchio, il quadrato, il rettangolo e le figure geometriche annessi si ritrovano nell'impianto architettonico pensato dal geniale architetto per formare una mirabile serie di rapporti armonici, l'emblema ricorrente è quello della famiglia Rucellai. Sui lati della facciata spiccano l'armilla equinoziale e il quadrante astronomico in marmo del domenicano Ignazio Danti.

L'intervento di restauro effettuato nel 2007 è consistito nel consolidamento e stuccatura dei paramenti lapidei in marmo di Carrara e in marmo verde Prato o serpentino della facciata.

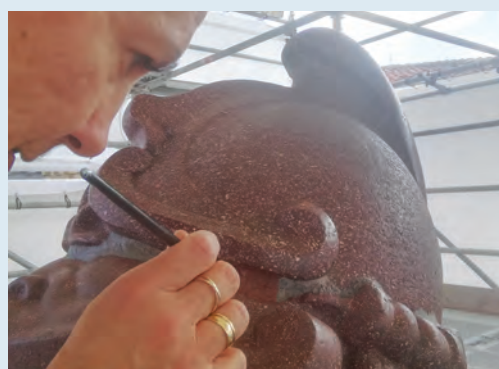


La Colonna della Giustizia è composta di vari elementi, panca, piedistallo, base e fusto, capitello e statua per un'altezza complessiva di 20 metri.

Il piedistallo a pianta quadrata è realizzato con cornici in breccia medicea e lastre di marmo bianco di Carrara, mostra su una delle specchiature l'epigrafe COSMUS MED MAGN DUX ETRVRIAE AN MDLXX presentava fenomeni di degrado a macchia su tutta la superficie, le forti alterazioni cromatiche sono imputabili alla percolazione dei prodotti di ossidazione delle parti in lega di rame presenti nelle parti alte del monumento. La base della colonna con pianta circolare è realizzata in marmo di Carrara e presentava i maggiori fenomeni di degrado riscontrati sull'intero monumento.

Il Fusto della colonna è in granito grigio di origine egiziana e proviene dallo spoglio delle Terme di Caracalla. Per la metà superiore il fusto si presenta integro con la finitura lucida originaria. Per la metà inferiore invece, presenta una superficie molto scabra, con perdita della finitura e con l'esposizione di strati più profondi e non lavorati. Si tratta di erosione probabilmente imputabile a un precedente incendio a cui andò soggetta. Il Capitello impostato su fascia circolare e trattenuto da due fasce in bronzo presenta dei fregi con teste d'ariete inghirlandate si suppone in onore del figlio di Cosimo, il granduca Francesco. Il maggior degrado è la disgregazione, ovvero la perdita di coesione del materiale che comporta una perdita dell'ornato. La statua della Giustizia è alta 3,60 metri. È realizzata in porfido rosso antico di provenienza egiziana, porfido rosso imperiale, porfido tebaico, proveniente dall'area del mar rosso. La statua fu realizzata in undici anni da Francesco

Ferrucci detto Del Tadda nel 1570 e realizzata da vari pezzi assemblati insieme con perni metallici in bronzo e stucature di piombo. La statua non presentava fenomeni di degrado evidenti. Sul dorso della statua è presente un mantello in lega bronzea, mentre con la destra la statua brandisce una spada di ferro, con la sinistra sorregge una bilancia di bronzo. Sulla base di appoggio della statua è presente un'ampia copertura di rame.



Il Palazzo Vasari di Piazza Grande ad Arezzo, opera di Giorgio Vasari (1573), è un edificio lungo 126 metri con un ampio porticato di 21 pilastri intonacati in pietra arenaria del Pratomagno e travertino. Oggi si erige sulla sommità della platea communis più estesa dell'attuale piazza. Le Logge Vasari sono il modello per la realizzazione degli Uffizi di Firenze. Lo stato di conservazione era compromesso da decoesione e polverizzazione delle arenarie dovuti a fenomeni meteorici, alla risalita capillare che imbibisce la pietra e a malaccorti restauri pregressi che hanno causato sia le gravi lesioni e distacchi di conci sia le alterazioni cromatiche. Il restauro, iniziato a marzo 2019 si concluderà a fine novembre 2019, rivolto al loggiato e alla scalinata che congiunge Piazza Grande alla soprastante piazza, è consistito nel consolidamento delle superfici ammalorate, nell'inserimento di perni in vetro resina, sostituzione di conci, pulitura a solvente e meccanica, reintegrazioni a malta, sostituzione intonaci e reintegrazione cromatica.



.....
Sant' Antonio di Padova, statua lignea policroma e dorata, XVIII sec., ricostituzione dei cromatismi fortemente danneggiati, 2004, chiesa di San Marciano, Taurasi (AV).

